

EFFETTO NOTTE 18

Vipforum e Cineforum S. Cuore

Il ritratto del Duca

Regia: Roger Michell

Sceneggiatura: Richard Bean, Clive Coleman

Produzione: Nicky Bentham per Neon Films

Fotografia: Mike Eley

Nazionalità: Gran Bretagna 2020

Durata: 95 minuti

Personaggi e interpreti: Kempton Bunton (JIM BROADBENT), Dorothy Bunton (HELEN MIRREN), Jackie Bunton (FIONN WHITEHEAD). Jeremy Hutchinson (MATTHEW GOODE)

LA STORIA

Nel 1961, il tassista 60enne Kempton Bunton compie il primo (e finora unico) furto nella storia dalla National Gallery di Londra, rubando il ritratto del Duca di Wellington, opera di Francisco Goya. Per restituirlo, Kempton chiede un singolare riscatto: che il governo inglese investa di più nella cura degli anziani (aveva a lungo condotto una campagna affinché i pensionati ricevessero la televisione gratuita). Quello che è successo dopo è diventato oggetto di leggenda e solo 50 anni dopo è emersa l'intera storia: Kempton aveva creato una rete di bugie. L'unica verità era che era un brav'uomo, determinato a cambiare il mondo e a salvare il suo matrimonio.

LA CRITICA

La storia è vera, a darne un resoconto cinematografico è Roger Michell, regista sudafricano d'origine e inglese per domicilio professionale, celebre sopra tutto per *Notting Hill* (1999). Dalla sua la sceneggiatura di ferro e ironia – le battute si sprecano – di Richard Bean e Clive Coleman, e un cast davvero formidabile: oltre a Broadbent, strepitoso e spassoso, Helen Mirren, cui tocca un perfetto contrappunto nei panni della moglie di Kempton Dorothy, nonché Fionn Whitehead, Matthew Goode, Anna Maxwell Martin. (...) Il registro è lieve, lo sguardo scanzonato, il mood canzonatorio, eppure *The Duke* mette in fila temi pesanti e pensanti, dalla discriminazione razziale al lutto familiare, dalla sperequazione sociale al bene comune, dalla tutela dei più deboli, quagli gli anziani, alla criminalità giovanile, senza elogiare il populismo bensì la collettività. Un film riconciliante, che mette alla sbarra – l'epilogo in corte è superlativo – buonumore e diffonde filantropia e umanesimo: mantiene quel che promette, e pure qualcosa in più, complici i tempi comici di Broadbent e Mirren, la cura nelle scenografie e i costumi, una regia che utilizza lo splitscreen come i mattoni di Bunton, nel senso dell'unione fa la forza. E l'umanità.

Federico Pontiggia – *Cinematografo.it*

" (...) quello che esce è il ritratto di un mondo popolare che si è sentito messo da parte e che vuole far sentire la sua voce (...) che sa nel profondo che la ragione dev'essere dalla sua parte. Michell lo racconta con empatia e la giusta dose di ironia, usando il buon senso tradizionale della moglie per sottolineare i comportamenti eccentrici del marito, attento a descrivere con pochi tratti i personaggi secondari (...) per raccontare con un po' di nostalgia e molta comprensione un mondo che oggi ci sembra lontano anni luce ma con cui non possiamo non entrare in sintonia, uniti dalla stessa voglia di resistere ai soprusi e di rivendicare i nostri piccoli margini di libertà."

Paolo Mereghetti - *Corriere della Sera*

